

► **CORSI E RICORSI****La dynasty di Napoleone partì da un attentato**

Scampato per miracolo all'esplosione causata da un carretto imbottito di tritolo, Bonaparte cominciò a pensare di consolidare il suo potere per scoraggiare chi congiurava contro di lui. Indisse un referendum per farsi nominare console a vita. E stravinse

di **ALESSANDRA NECCI**

La notte della vigilia di Natale del 1800, o 3 Nevoso dell'anno IX, una carrozza, preceduta e seguita da un'imponente scorta, esce dalle Tuileries e si dirige verso l'Opera di Parigi, dove si svolgerà la prima di *La Creazione* di Haydn. La temperatura è gelida, le strade sono ghiacciate, tutto sembra immerso nel silenzio. A un certo punto, la vettura e i soldati svoltano per rue Saint-Nicaise, vicino al Faubourg. Un fortissimo rumore, poi una terribile esplosione lacerano allora l'aria ovattata. Urla, strepiti, crolli di palazzi, schianto di vetri rotti fanno seguito al botto. La via si riempie di morti, feriti, detriti e rovine.

«Siamo stati minati!», grida il più importante ospite del mezzo, cioè **Napoleone Bonaparte**, che si era assopito qualche minuto. A causa del brusco risveglio, non ha capito dov'è né cosa è successo, e crede di trovarsi in mezzo a una battaglia. Poi riprende il controllo di sé e ordina al cocchiere di proseguire in fretta verso l'Opera.

Strada facendo, si rende meglio conto dell'accaduto. C'è stato un tremendo attentato (provocato da una carret-

emigrati», grida ancora **Bonaparte**, «di *ci-devant* nobili o di *ci-devant* preti! So bene chi sono gli autori dell'attentato, saprò raggiungerli e infliggere loro un castigo esemplare! Sono stati i giacobini, i terroristi, quei delinquenti in rivolta permanente, che si stringono in massa contro tutti i governi. Sono le medesime canaglie che, pur di colpirmi, non hanno esitato a sacrificare un'infinità di vittime. ma io saprò coprirli con

distacco olimpico. Non dice nulla ma agisce, promette ricompense colossali ai suoi informatori, fa riunioni a ogni ora del giorno e della notte, mette in moto la sua temibile intelligence. Nel medesimo tempo, cede al desiderio di giustizia e vendetta dell'opinione pubblica e del primo console: su indicazione di questi, redige una lista di proscrizione di 130 antichi terroristi, che vengono mandati al-

capo del complotto ci sono i monarchici, pagati con i soldi della «perfidia Albione». **Bonaparte** trasecola ma incassa, «soggiogato» da quel colpo di scena. Ammette quindi: «**Fouché** ha giudicato meglio di tanti altri. Ha ragione lui. Bisogna tenere gli occhi aperti sugli *emigrés*, sui rimpatriati, sugli *Chouans* e la gente del medesimo partito». Noterà lo storico **Louis Madelin**: «**Bonaparte** non era uno spirito limitato. Amava la supe-

vita, ma un attentato è cosa diversa... E poi, l'immensa opera rigeneratrice che sta intraprendendo non è affatto terminata, anzi è ancora agli inizi. Comincia a farsi strada, nella sua mente, l'idea di ottenere un titolo che lo proietti all'apice del potere in modo duraturo. E anche quella di dare vita a una dinastia, così da scoraggiare una volta per tutte le speranze dei congiurati, dei monarchici che auspicano il ritorno dei Borbo-

zo: designare il vostro successore. Chi può impedirvi di compiere questo passo?».

Mentre riflette su queste parole, **Napoleone** prosegue nell'opera di modernizzazione e pacificazione della Francia e (per il momento) dell'Europa. Il 7 febbraio 1801 firma con l'Austria la pace di Lunéville, con la quale quest'ultima riconosce alla Francia la riva sinistra del Reno e quasi tutta l'Italia, tranne Venezia. Poi, nel mese di ottobre, sigla il Trattato di Parigi con la Russia, che rinuncia alle ostilità. Nel marzo 1802 si arriva alla pace di Amiens con l'Inghilterra, che restituisce alla Francia le colonie e le lascia alcune conquiste rivoluzionarie fra cui il Belgio e Anversa. Il primo console si occupa anche delle colonie d'oltremare, della sistemazione della Germania, della mediazione elvetica, della riorganizzazione dell'Italia, del Concordato con la Chiesa cattolica. Non c'è settore, non c'è Paese nel quale non intervenga. L'opinione pubblica lo considera una divinità e, per dirla con **Stefan Zweig**, «non è lontana l'ora in cui Augusto potrà proclamarsi Cesare». A quel punto, infatti, egli si aspetta «un *témoignage éclatant*», una testimonianza eclatante della riconoscenza del Paese, tramite il Senato.

Fra tanti consensi, a dire il



**INDOMITO** Una rievocazione storica delle gesta di Napoleone Bonaparte. La notte della vigilia di Natale del 1800 scampò a un attentato [Ansa]

**Talleyrand rinfocolò le sue ambizioni**

**Lo convinse che doveva essere lui a designare il successore, stabilizzando così il governo**

ta imbottita di tritolo, come si scoprirà poi), e solo l'elevata velocità alla quale andava la carrozza ha permesso ai suoi occupanti di salvarsi. La retrovia della scorta, però è stata massacrata; decine di persone sono morte, non si contano i feriti e le case distrutte.

All'arrivo, il primo console è accolto dagli hurrà, dagli evviva del pubblico, che ha saputo dell'atto terroristico ed è felice di vederlo incolume. Lui, impassibile, accoglie senza una parola gli applausi, mentre prende posto accanto a sua moglie Joséphine, che era già lì e si è sciolta in lacrime. Dopo un po', rassicurati gli astanti con la sua presenza, si alza e torna in fretta con la sposa alla Tuileries, dove lo attende il ministro della polizia, **Joseph Fouché**, che ha fatto convocare.

La scenata a cui lo sottopone è spaventosa: «Cosa fa la polizia? Come mai nessuno dei vostri informatori preziosi vi ha avvisato di quello che stava preparandosi?». **Fouché**, bianco e gelido al pari della neve che copre la città, ascolta e tace. «Qui non si tratta degli *Chouans* né degli

una giustizia che si vedrà da lontano!».

Fuori di sé dalla rabbia, il primo console accusa quindi l'antico convenzionale di proteggere e coprire i suoi amici giacobini, e gli rinfaccia tutto il suo tenebroso passato di Mitragliere di Lione. **Fouché** replica che non ci sono ancora prove della responsabilità dei vecchi «terroristi», anzi secondo lui l'attentato è stato organizzato dai monarchici, cioè gli *Chouans*, pagati con denaro inglese. Queste affermazioni rinfocolano l'ira dell'interlocutore, che gli si slancia contro e lo afferra per il bavero. Solo l'intervento di Joséphine evita che la situazione degeneri. «Non è stato forse uno dei loro capi?», le grida comunque **Napoleone**. «Non so forse quello che ha combinato a Lione e sulla Loira? Ebbene, sono Lione e la Loira che mi spiegano oggi il comportamento di **Fouché**!».

Nei giorni successivi alla sfuriata - di cui tutta Parigi è al corrente - il licenziamento del «primo poliziotto di Francia» è dato per sicuro e i suoi nemici (fra cui il clan **Bonaparte**) gongolano. L'interessato, tuttavia, mantiene un

ca, cioè deportati in isole malariche dove la morte è certa. Non deve certo dispiacergli, il fatto di togliere di mezzo quegli antichi complici dalle mani sporche di sangue, che potrebbero sempre farsi sfuggire qualche scomoda verità su di lui...

Poi, 15 giorni dopo l'attentato, si prende una colossale *revanche*. Arriva dal primo console con nomi e prove: a

rriorità, anche quando essa esisteva al di fuori di lui, contro di lui».

L'episodio della rue Saint Nicaise, tuttavia, lascia un segno permanente. Cosa sarebbe successo - si chiede **Napoleone** - se fosse morto? Che ne sarebbe stato della Francia, delle conquiste, della modernizzazione del Paese e del clan familiare? Molte volte, nelle battaglie, ha rischiato la

ni, dei giacobini che vorrebbero ancora la Repubblica e di tutti gli altri.

Il suo «cattivo genio», cioè **Talleyrand**, rinfocola queste ambizioni. «Dovete prendere una sola decisione, stabilizzare il governo, placare gli animi dissolvendo i timori per l'avvenire - gli sussurra ogni giorno - rassicurare tutti coloro che si sono votati a voi... E non avete che un mez-

**Fouché fece di tutto per sabotare i suoi piani. Non voleva un altro sovrano assoluto dopo aver contribuito a far ghigliottinare il re Luigi XVI**

vero, si cela anche qualche dissenso. **Fouché**, per esempio, non è affatto desideroso di veder tornare in Francia un «sovrano assoluto», dopo che ha contribuito a far ghigliottinare **Luigi XVI**, per cui sabota come può le mire del padrone. È colpa - o merito - suo, se il Senato si limita a offrire a **Bonaparte** la carica di primo console per altri dieci anni.

Offeso a morte per quello che considera un «contentino», **Napoleone** indice subito un referendum sulla nomina di console a vita. La vittoria è schiacciante: 3,6 milioni di Sì contro 8.347 No. La Costituzione dell'anno X, prontamente emanata, gli conferisce non solo il consolato a vita, ma il diritto di designare il successore, quello di nominare gli altri consoli, e lo indica quale presidente del Senato. L'unico tassello mancante al puzzle, è che la funzione divenga ereditaria; dopodiché egli potrà costruirsi una dinastia personale. Dopo i **Borbone**, insomma, i **Bonaparte**. Per dirla con **Victor Hugo**, «*Dejà Napoléon perçait sous Bonaparte*», «**Napoleone** faceva già capolino dietro **Bonaparte**».

**UOMO CONDANNATO: HA VIOLATO LA PRIVACY****Entrare nell'account Facebook del coniuge è reato**

Lasiate ogni speranza, o voi che spiate il partner. Frugare nei suoi post o nei suoi messaggi sui social network, alla ricerca di sospette relazioni clandestine, non è permesso. La Corte di Cassazione ha stabilito infatti che entrare nell'account di Facebook con le credenziali del coniuge costituisce reato. Un abuso non ammesso neppure se la password è stata fornita spontaneamente dal partner.

A mettere un paletto preciso sul diritto alla privacy nella vita di coppia è stata una sentenza, emessa dalla quinta sezione penale della Suprema corte, sul caso di un uomo che era entrato nell'account dell'allora moglie, in seguito diventata ex. L'uomo, in un momento felice della relazione, aveva ottenuto dalla consorte le chiavi del suo account Facebook,

ma in seguito, sospettando che lei avesse una liason extraconiugale, aveva fotografato una chat tra la donna e un uomo, modificando perfino la password del profilo affinché lei non potesse più accedere.

Quando, in seguito, i due si sono separati, l'uomo ha presentato quella chat galeotta come prova per dimostrare il tradimento. Una prova che gli si è ritorta contro, in quanto il tribunale prima e la Corte d'Appello poi lo hanno condannato per accesso abusivo. Un giudizio confermato dalla Corte di Cassazione, che ha ritenuto inammissibile il ricorso con il quale l'uomo sottolineava di aver ottenuto la password spontaneamente dalla moglie. Perché la privacy è inviolabile. Anche dal consorte.